DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . » 3.250
Un trimestre . . » 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali, Cinema 130 Domenicale 150 Echi spettacoli 150. Cronaca 160. Necrologia 130. Finanziarie, Banche 200 Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61.372, 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Centinaia di milioni di lavoratori nel mondo hanno salutato ieri il trentaquattresimo Anniversario della Rivoluzione d'Ottobre!

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 265 | GIOVEDI' 8 NOVEMBRE 1951 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

LA GUERRA PUO' E DEVE ESSERE SCONGIURATA!

La necessità del disarmo mondiale imposta dalla volontà di pace dei popoli

I termini concreti delle proposte del Consiglio Mondiale della Pace per un disarmo generale - Le altre risoluzioni a conclusione dei lavori

La questione di un piano di disarmo, che sia messo in atto contemporaneamente da tutte le nazioni, è al centro dell'attenzione mondiale. L'Unione Sovietica fu il primo Stato, dopo la seconda guerra mondiale, che avanzò la proposta di un disarmo generale in una memorabile seduta dell'O.N.U. del 29 ottobre del 1946 e per essa si battè testardamente ad ogni sessione importante del supremo consesso delle Nazioni: si deve agli sforzi tenaci dei dirigenti sovietici e alla lotta di milioni di partigiani della pace di ogni paese, alla pressione di milioni di uomini semplici che non vogliono la guerra, se il problema oggi è posto con tanta energia ed urgenza di fronte ai popoli e ai governanti. I popoli sentono oggi dolorosamente che la corsa al riarmo minaccia in modo grave il loro già misero tenore di vita e sono allarmati degli appelli che li invitano a rinunciare al burro e al pane per fabbricar cannoni. Dove si va per questa china? Al termine di essa non vi possono essere che la fame prima e la guerra poi. Questo comprende l'uomo semplice e matura in lui l'aspirazione prepotente che si cerchi un'altra strada e la convinzione che un'altra strada si possa trovare.

Quale cammino seguire per giungere a una riduzione degli armamenti, che fermi la corsa alla guerra e apra una situazione di distensione? Da Vienna, dove si è riunito il Consiglio mondiale della pace, è venuta l'altro ieri una proposta chiara e semplice, che si fonda su tre punti: 1) divieto delle armi atomiche; 2) riduzione progressiva e simultanea degli armamenti da parte di tutte le nazioni; 3) censimento generale degli armamenti e attuazione di un controllo internazionale.

La proposta suggerisce un termine concreto per avviare il disarmo: che si dia corso a una riduzione di un terzo o di una metà degli armamenti dichiarati prima della fine del 1952.

L'inizio del disarmo, in questo modo, non viene rinviato alle calende greche, ma posto come obiettivo immediato; la prospettiva aperta alle nazioni è concreta e realizzabile. Ugualmente, per le armi atomiche si chiede la sola misura che può rappresentare una garanzia e un sollievo per l'umanità: il divieto.

La proposta del Consiglio mondiale della pace sarà portata all'O.N.U., che in questi giorni tiene a Parigi la sua assemblea plenaria. E ieri, proprio all'O.N.U., è stato presentato un piano delle potenze occidentali, che riguarda lo stesso tema intorno a cui si sono tessuti i lavori del Consiglio mondiale della pace.

La questione è troppo grave e delicata perchè sia lecito un giudizio affrettato. Ma già parlano da sè le cose. Il piano occidentale distingue chiaramente due fasi: una prima in cui si dovrebbe procedere al censimento degli armamenti in ogni nazione in base ad ispettori internazionali, e una seconda in cui si comincerebbe soltanto a discutere l'eventuale riduzione degli armamenti. Nulla è detto in questo piano sulla misura della riduzione e sul modo con cui avviarla; nessuna garanzia è presentata che la riduzione effettivamente avvenga. Anzi, la prima fase del censimento è avvolta in tali macchinosità e distinta pur essa in tante fasi che non si vede fra quanti anni mai sarebbe possibile sedersi ad un tavolo per discutere ciò che effettivamente prime: e cioè l'inizio del disarmo.

Più chiaro ancora del piano presentato all'ONU è stato il commento di Truman a questo piano; commento, il quale, tra una serie di insulti all'Unione Sovietica, spiega ripetutamente che una cosa prima di tutto preme agli Stati Uniti ed è quella di conoscere e di controllare quali siano gli armamenti altrui, quale la produzione industriale, quali le fabbriche atomiche. Quando poi, aperte le frontiere agli ispettori internazionali, si comincerebbe la riduzione degli armamenti, il presidente Truman non lo spiega in alcun modo. E allora? Si vuole il disarmo o si vogliono avere soltanto spie a disposizione?

Non a caso l'unica cosa concreta contenuta nel piano è la ripresentazione del famigerato piano Baruch, che come si sa non mirava e non voleva l'interdizione delle armi atomiche, ma il dominio sulle fonti di energia atomica da parte di un trust controllato dagli Stati Uniti. Ad ogni modo il dibattito è aperto; ed è interessante che gli stessi governanti americani siano costretti oggi, dalla opinione pubblica mondiale, a scendere su questo terreno, fosse pure soltanto per tentare un nuovo inganno ai popoli.

Le proposte di Vienna

VIENNA, 7 — I lavori del Consiglio Mondiale della Pace, nominalmente terminati questa mattina alle 2.30, con l'approvazione delle otto risoluzioni, si sono di fatto chiusi verso le 11 di questa mattina con una conferenza stampa alla quale hanno partecipato eminenti personalità facenti parte del Consiglio

Tra le otto risoluzioni approvate, va segnalata, innanzitutto, quella sul disarmo, cui si accenna nell'ultima parte dell'Appello all'ONU. Dopo aver rilevato che «la corsa al riarmo può portare soltanto al caos e alla guerra», la risoluzione chiede che venga conclusa fra le 5 grandi Potenze una convenzione sul disarmo fondata sui seguenti punti: 1) divieto assoluto di tutti gli armamenti atomici, della produzione di armi utilizzanti l'energia nucleare e di tutte le altre armi intese alla distruzione in massa. «Tale divieto deve venir garantito da un controllo rigoroso sia sugli armamenti e sugli impianti dichiarati sia su quelli supposti». 2) riduzione progressiva e simultanea degli armamenti. A questo proposito viene chiesta una riduzione degli armamenti nella misura di un terzo o della metà degli armamenti dichiarati prima della fine del 1952; 3) censimento generale delle armi di ogni genere e delle forze armate e attuazione di un controllo internazionale.

Oltre all'appello all'ONU ed alla risoluzione sul disarmo, il Consiglio mondiale per la pace ha adottato altre 6 risoluzioni.

La prima riguarda la firma di un patto a 5 per «risolvere i conflitti in corso, aprire la via ad un disarmo progressivo e al controllo degli armamenti e permettere il ritorno a normali scambi economici e culturali».

La seconda dichiara che il trattato di pace giapponese «firmato contro la volontà dell'URSS, della Repubblica popolare cinese, della India e della Birmania, non può, in alcun modo, contribuire all'instaurazione della pace in Asia ed aumenta invece i pericoli di guerra nel Pacifico». Il Consiglio invita tutti gli amici della pace in Asia a tenere una conferenza regionale per la difesa della pace onde raggiungere una soluzione pacifica del problema giapponese.

La terza risoluzione denuncia la rimilitarizzazione della Germania occidentale e chiede ai popoli di «prendere iniziative atte ad imporre una riunione delle 4 Potenze per la conclusione di un trattato di pace con una Germania smilitarizzata, unificata e pacifica».

La quarta risoluzione invita i belligeranti a risolvere il più rapidamente possibile mediante negoziati pacifici il conflitto coreano

La quinta chiede un'immediata cessazione del fuoco in Indocina seguita da negoziati per risolvere questo conflitto, il che «renderebbe obbligatorio il ritiro delle truppe straniere. Tutti gli altri conflitti latenti o in corso in Birmania, nelle Filippine e in Malesia dovrebbero venir risolti secondo lo stesso principio».

La sesta risoluzione riguarda i problemi del Vicino e Medio Oriente. Essa afferma che «i tentativi di imporre un patto militare ai popoli del Mediterraneo, del Vicino e Medio Oriente e dell'Africa settentrionale costituiscono una minaccia alla pace del mondo». Essa aggiunge poi che l'opposizione manifestata da tali popoli, e particolarmente da quello iraniano, è «un contributo essenziale alla causa della pace». Infine la risoluzione chiede il ritiro immediato di tutte le truppe straniere di stanza in Egitto e nel Sudan «affinchè questi Paesi possano disporre liberamente di se stessi».

In materia culturale sono state approvate due risoluzione: la prima sulla organizzazione delle vacanze del 1952 al servizio della pace e sulla celebrazione del 150 anniversario di Victor Hugo, del 500 anniversario di Leonardo da Vinci (proposta dallo scrittore russo Ilja Ehremburg) del 100 anniversario di Nicola Gogol (proposta dall'italiano Ambrogio Donini), del 1000 anniversario di Avicenna; la seconda, sulla intensificazione dei rapporti e scambi internazionali di scienziati, artisti, professori, studenti, intellettuali, ecc.

Le importazioni inglesi ridotte dai conservatori

LONDRA, 7. — Nel tentativo di rallentare il *deficit* che a causa del riarmo, tende sempre più ad allargarsi nel bilancio dell'Inghilterra, il governo conservatore ha deciso di ridurre le importazioni britanniche di 350 milioni di sterline all'anno.

La decisione è stata annunciata oggi alla Camera dei Comuni dal ministro del Tesoro, Butler, il quale ha prospettato per il popolo britannico una politica di «superausterità».

IL 7 NOVEMBRE CELEBRATO NEL NOME DELLA PACE E DEL SOCIALISMO

Un milione di cittadini sfila sulla Piazza Rossa

La rivista militare comandata da Malinosvski - Le celebrazioni nel mondo

MOSCA: Il popolo ha sfilato recando cartelli inneggianti alla pace *(Telefoto Tass)*

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

MOSCA, 7. — *Oltre un milione di persone hanno sfilato oggi per la Piazza Rossa durante la potente, festosa manifestazione per il 34. anniversario della Rivoluzione socialista di Ottobre.*

Questa fiumana di popolo che passava dinanzi alle tribune dove i dirigenti sovietici e parecchie centinaia di visitatori stranieri ricevevano i saluti e le acclamazioni, portava fiori ed era una folla esultante, felice, libera.

La dimostrazione civile è stata preceduta da una rivista militare durata mezz'ora e si è svolta al ritmo della musica di una grande banda militare. Nel cielo volavano apparecchi a reazione e bombardieri quadrimotori a largo raggio di azione.

Il maresciallo Malinovski ha porto ai soldati ed ai marinai schierati in grandi formazioni il saluto del Governo sovietico. Le sue parole sono state accolte da grandi applausi mentre da ogni angolo della città colonne di popolo convergevano verso la Piazza Rossa. Mentre marciavano i cittadini cantavano cori popolari e durante le fermate recitavano piccole scene e danzavano. Ho visto gente di tutte le età — bambini che venivano portati sulle spalle dei genitori, vecchi pensionati che non hanno voluto mancare nella sfilata dei compagni in mezzo ai quali hanno trascorso la loro vita di lavoro.

La massa dei cittadini avanzava recando striscioni con parole d'ordine sulla lotta per la pace ed insegne che indicavano la loro occupazione.

Mentre passavano attraverso la Piazza Rossa in colonne parallele, gli studenti a fianco degli operai, gli intellettuali a fianco dei lavoratori manuali, ho visto sorrisi e volti felici rivolti verso il mausoleo di Lenin, come un raggio di sole che cade su di un campo di granoturco maturo.

Alla dimostrazione hanno assistito numerose delegazioni straniere fra le quali un gruppo di ospiti cinesi.

Attirava l'attenzione un gruppo di ferrovieri britannici, membri del Sindacato nazionale dei ferrovieri. La loro delegazione era guidata dal segretario generale del Sindacato James Figgins.

Per assicurare ogni conforto a questa grande folla in questa fredda giornata in ogni strada sono stati installati dei chioschi che offrono cibo e bevande, mentre nelle vie orchestrine accompagnano i gruppi di cittadini che ballano e che balleranno per tutta la serata.

Per tutta la notte Mosca ha brillato delle miriadi di luci che hanno illuminato la città con uno sfarzo finora mai visto. Fra le centinaia di migliaia di lampadine che coprivano la facciata dei nuovi grattacieli, che l'anno scorso non erano che colossali ossature di ferro, spiccavano i numerosi «34».

Le vetrine dei negozi aperti fino a tarda ora della notte per soddisfare le esigenze del pubblico, brillavano anch'esse di mille luci.

Miriadi di luci si riflettevano sui marmi levigati della tomba di Lenin e gli abeti allineati sulle mura merlate del Cremlino erano appena spolverati di neve.

Telegrammi di congratulazione per l'anniversario della Rivoluzione sono giunti a Mosca da differenti parti del mondo.

RALPH PARKER

I festeggiamenti in Cecoslovacchia

PRAGA, 7. — Al Palazzo industriale di Praga si è svolta ieri una delle più entusiastiche manifestazioni del dopoguerra. Diecine di migliaia di cittadini cecoslovacchi si sono adunati alla vigilia dell'anniversario della Grande Rivoluzione socialista di Ottobre per cele-

(Continua in 5ª pag., 8ª col.)

PRESENTATO ALL'ASSEMBLEA GENERALE DELL'O. N. U.

Ambiguo e macchinoso piano occidentale che non garantisce un effettivo disarmo

Ispezioni e controlli dovrebbero essere stabiliti senza che vengano fissati il modo, il tempo e l'entità della riduzione degli armamenti - Viscinski pone all'o.d.g. la questione del seggio alla Cina

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 7. — *L'URSS ha proposto che «l'importante ed urgente questione» dell'ammissione della Cina popolare all'ONU sia iscritta all'o.d.g. dell'Assemblea Generale. La proposta è accompagnata da un breve commento esplicativo, in cui si sottolinea come sia inammissibile che il governo legale della Cina continui ad essere escluso dai lavori dell'ONU, mentre i rappresentanti del Kuomintang parlino ancora, senza alcun diritto, in nome del popolo cinese. «L'Assemblea Generale, come gli altri organi delle Nazioni Unite, non potrà funzionare normalmente — sottolinea la dichiarazione sovietica — finchè la Repubblica Popolare cinese — immenso paese la cui popolazione rappresenta circa un quarto della popolazione del globo — non potrà essere rappresentata all'ONU».*

Gli occidentali hanno pubblicato questa sera il testo delle tanto propagandate «proposte di disarmo», nelle quali si riassume il «sensazionale piano di pace» di Acheson e di Truman. Nel progetto, in realtà, non vi è traccia di una concreta proposta di disarmo e tutto appare a prima vista ridursi ad una presentazione nuova della vecchia pretesa americana che si proceda ad un censimento mondiale degli armamenti esistenti senza che ciò costituisca la premessa di un solenne e preciso impegno di disarmare.

Sul progetto occidentale si accenderà all'ONU una vasta discussione, che ne lumeggerà indubbiamente difetti e, se ce ne sono, pregi. Fin d'ora, tuttavia, è possibile farne un breve esame.

La dichiarazione tripartita si articola in sette punti. E già nel secondo, dopo l'enunciazione degli obbiettivi ufficiali del piano, si dichiara che «fin quando sussisteranno le attuali condizioni di tensione internazionale», i tre governi occidentali continueranno la corsa al riarmo, quasi non fossero tali sforzi, condotti proprio sul terreno degli armamenti, a creare la tensione e la minaccia di guerra. Il terzo punto riafferma quindi la tesi secondo cui ogni progetto di limitazione degli armamenti dovrebbe essere preceduto dall'organizzazione di un sistema permanente di informazioni e di controllo, che dovrebbe investire non solo il potenziale bellico e in particolare atomico, ma anche le forze di polizia delle potenze.

Fin qui dunque, il controllo e il censimento che «deve permettere di conoscere gradualmente tutte le forze armate» e sul quale, in linea di principio, potrebbero non esservi obiezioni. Ma è qui, nel punto in cui si desiderebbe conoscere dal piano l'esatta misura, il momento e le caratteristiche del disarmo, che le proposte americane diventano vaghe.

Il «piano Baruch»

Al punto cinque, il progetto parla genericamente di «criteri di limitazione equilibrata degli armamenti», ma non prevede, nè prima nè dopo il censimento, l'impegno di ridurre gli armamenti e tanto meno vi si parla della riduzione dovrebbe avvenire. Quanto alla bomba atomica, dovrebbe essere accettato il famoso «piano Baruch», con il quale gli Stati Uniti pensano di assicurarsi il monopolio della produzione dell'energia atomica in tutto il mondo.

In pratica, allora, tutto si riduce ad ispezioni in casa d'altri, senza che i paesi interessati abbiano alcuna garanzia che quelle ispezioni portino effettivamente al disarmo, senza che essi sappiano nemmeno in quale misura e attraverso quali procedimenti il disarmo sarà effettuato? In queste condizioni, il piano non sembra piuttosto una trappola per investigare in casa d'altri che un deciso passo avanti nel senso della riduzione degli armamenti? Sospetto grave e giustificato che non può non gettare discredito sul progetto occidentale, a proposito del quale «Le Monde» scrive oggi: «La strategia americana di base resta: solo la tattica varia». Ed è noto quale sia la strategia americana: quella dell'aggressione.

La questione della Corea

Ma una limitazione ancor più decisiva, delle stesse proposte tripartite, è contenuta nel punto sei della dichiarazione, dove è detto che «un tale programma non può essere realizzato mentre dura la guerra di Corea» e che «contemporaneamente all'attuazione di esso i maggiori problemi politici che hanno diviso il mondo debbono essere risolti». Il che significa rinviare tutto a quella soluzione del conflitto coreano che a Pan Mun Jon gli stessi americani non vogliono a nessun costo accettare, per non dire di tutti gli altri motivi di tensione che gli Stati Uniti si rifiutano di risolvere con un accordo: vedi il loro caparbio rifiuto delle proposte di Scvernik e delle altre proposte sovietiche, per un incontro dei cinque grandi destinato appunto ad appianare ogni dissenso.

Domani, salvo mutamenti all'ultima ora, il Segretario americano Acheson ed il Ministro degli Esteri sovietico Viscinski, dovrebbero prendere la parola, uno dopo l'altro, dinnanzi all'Assemblea Generale dell'ONU.

In attesa della grande giornata dell'ONU, i lavori dell'Assemblea hanno subito oggi una pausa, le elezioni dei presidenti delle principali commissioni e dei sette vice presidenti dell'Assemblea si sono svolte rapidamente ed in un atmosfera priva quasi di drammaticità. Alla presidenza delle principali commissioni sono stati chiamati: il norvegese Finn Moe, per la Commissione Politica, che è di gran lunga la più importante; il siamese Wan per la Commissione Economica; la cilena signora Figueroa, per la Commissione Sociale; il dominicano Urena per la Commissione di Tutela; il canadese Stone per la Commissione Amministrativa, ed il polacco Lacka per la commissione giuridica.

GIUSEPPE BOFFA

Il falso pacifismo del discorso di Truman

WASHINGTON, 7. — Truman ha tenuto l'annunciato discorso attorno al problema del disarmo. In sostanza le parole del Presidente sono la interpretazione del piano di disarmo presentato a Parigi dai governi francese, inglese e americano. Il discorso di Truman, sfrondato degli oramai soliti luoghi comuni contro l'Unione Sovietica, non aggiunge nulla di nuovo al piano anglo-franco-americano e si dilunga invece sugli aspetti macchinosi di esso, sì che alla fine la parola disarmo non esce mai fuori o rimane affogata in una serie di controlli e di condizioni e di cautele che lo soffocano. Il punto centrale del piano difatti non è il disarmo, ma è, come dice Truman, «un inventario tenuto costantemente aggiornato di tutte le forze armate e di tutti gli armamenti». Questo inventario dovrebbe essere effettuato in tutti i paesi che dispongano di un importante potenziale militare e dovrebbe essere controllato e verificato in tutti questi paesi da parte di ispettori, forniti da altri paesi, operanti in nome delle Nazioni Unite. Ma quando avrà fine quest'inventario e che durata esso avrà e che garanzie si avranno che esso una volta terminato, sarà seguito dalle operazioni di disarmo? Truman dice: «In secondo luogo proponiamo che nel corso di questo inventario le nazioni interessate elaborino degli accordi precisi intesi all'effettiva riduzione delle forze armate». Solo dopo queste due fasi si passerebbe alle riduzioni: ma per arrivare a queste occorrerà certamente molto tempo, poichè la durata delle prime due fasi non è precisata.

«L'inventario difatti dovrà essere costantemente aggiornato e dovrebbe compiersi per settori, cominciando dalle informazioni meno importanti per passare quindi a questioni più delicate. Nessun settore, precisa Truman, verrebbe preso in considerazione prima di avere completamente esaurito il precedente». Così lo stesso Presidente sembra voglia mettere le mani avanti e assicurare i gruppi monopolistici americani che il piano è stato elaborato in modo da prendere tempo e lasciare intanto che il riarmo continui: «Qualsiasi programma relativo alla riduzione degli armamenti sarà necessariamente complesso ed anche con la cooperazione più completa da parte di tutti i paesi interessati, occorrerà un certo tempo per la sua elaborazione e messa in pratica».

Per quanto concerne le armi atomiche, Truman sostiene ancora quel piano Baruch che l'URSS ha già dichiarato inaccettabile in quanto esso praticamente pone sotto controllo americano tutte le fonti di energia atomica e le miniere di uranio esistenti. Il Presidente ha però affermato che «noi continuiamo a sostenere tale piano, così come esso è stato formulato, ma siamo evidentemente sempre disposti a studiarne uno migliore».

Quanto alle funzioni degli ispettori che devono eseguire l'inventario e controllare gli armamenti, i loro poteri sono illimitati e giungono sino a una vera e propria ingerenza negli affari interni dei paesi che accettano il piano americano, sino al momento dell'inventario e prima ancora che si parli di riduzione degli armamenti.

Truman ha concluso il suo discorso affermando che reali progressi verso la riduzione degli armamenti sono impossibili finchè non hanno trovato soluzione il conflitto coreano e i principali problemi politici che dividono le nazioni. Ma allora perchè gli Stati Uniti continuano ancora a sabotare le trattative di Pan-Mun-Jon?

Violente piogge sulla Riviera ligure

GENOVA, 7 — Da stamane ha preso a piovere con intensità su Genova e la Riviera. Dalle cinque alle nove, con progressivo aumento, sono caduti 22 millimetri di pioggia. Dalle nove in poi la pioggia ha assunto il carattere di nubifragio.

Il dito nell'occhio

La prima volta

Ha scritto Il Popolo di Roma: «Il mondo ha ormai fatto l'abitudine alle offensive di pace sovietiche. Ma è la prima volta che sente parlare di una offensiva di pace americana».

Se lo dice lui, non c'è più dubbio. Gli americani non hanno mai parlato di pace. E' una parola che non compare nella dottrina di Truman.

Esatta conoscenza

«Dunn e Dayton sorvolano le zone colpite dall'alluvione... Il loro viaggio è servito a dare una esatta conoscenza della entità dei danni». *Da una recente cronaca del Corriere della Sera.*

Ecco tutto spiegato. E' noto che dall'alto le cose appaiono piccole piccole.

Il fesso del giorno

«In tutte le materie riguardanti la morale e la famiglia la Russia è diventata definitivamente reazionaria ed è di gran lunga il paese più puritano che io conosca». *Sir David Kelly, dal Tempo.*

ASMODEO

10 mila minatori domani in sciopero per gli aumenti
Oggi quinto giorno di eroica resistenza alla Breda

Sciopero generale deciso nel bacino di Carbonia - Astensioni totali dal lavoro nel settore chimico

Il quadro della grande battaglia dei lavoratori italiani per ottenere aumenti salariali adeguati all'accresciuto costo della vita assume in questi giorni una notevole ampiezza e un nuovo vigore, articolandosi in forme diverse a seconda delle diverse situazioni. In tutte le zolfare della Sicilia diecimila minatori scenderanno in sciopero generale per 48 ore, dall'alba di domani a tutto sabato, per reclamare un aumento del 20 per cento della retribuzione complessiva a datare dal 1. agosto scorso, nonchè l'assunzione di un congruo numero di disoccupati. La richiesta è pienamente giustificata, quando si pensi che, mentre il tenore di vita dei minatori siciliani è estremamente basso, gli industriali hanno potuto approfittare della favorevole congiuntura internazionale portando il prezzo dello zolfo da 34.000 a 44.000 lire la tonnellata e aumentando la produzione del 35 per cento, attraverso un'intollerabile intensificazione del supersfruttamento: gli incidenti mortali nelle miniere siciliane sono infatti aumentati dal 1948 ad oggi del 350%.

Notizie pervenute dalla provincia di Agrigento informano che la Casteltermini a Racalmuto, da Favara a Grotte, ad Aragona, a Licata, ovunque si respira l'aria dei preparativi di una grande e dura lotta; con ritmo sempre più intenso si susseguono assemblee, comizi, votazioni di ordini del giorno, costituzione di comitati di agitazione; le più varie iniziative vengano prese per popolarizzare i motivi che spingono alla lotta i minatori siciliani.

Anche i minatori di tutto il bacino di Carbonia, in Sardegna, si preparano a scendere nuovamente in lotta con uno sciopero generale di 48 ore proclamato per i giorni 20 e 21, allo scopo di ottenere un acconto sulla rivalutazione dei cottimi.

Frattanto la mobilitazione dei lavoratori chimici per gli aumenti salariali e per la soluzione dei problemi aziendali si è allargata ormai a tutte le provincie d'Italia. Dopo l'annuncio dei giorni scorsi, sulle decine e decine di fabbriche che hanno dimostrato concretamente la loro volontà di lotta, altri lavoratori chimici di diverse province hanno fermato compatti il lavoro: così i lavoratori della Montecatini di Crotone e dell'Azoto e Calcio di Carrara, per un'ora, la CEAT Ligure (Savona) per mezz'ora, i due turni del reparto forni della Cokitalia di S. Giuseppe (Savona); una astensione totale dal lavoro hanno osservato i lavoratori della Nobel di Bussi (Pescara), quelli di numerosissime fabbriche della gomma di Vigevano e i lavoratori della Montecatini di Spinetta Marengo (Alessandria) e della Cisa Viscosa di Roma). Nelle assemblee di fabbrica svoltesi durante le fermate, è stata riconfermata la decisione di lottare a fondo per conquistare l'aumento del 40% sull'insieme dei minimi salariali e stipendiali (15-18% sull'intera retribuzione)

Sempre per i miglioramenti salariali hanno poi incrociato le braccia per tutta la giornata di ieri i 900 operai edili del cantiere di San Rustico, nella valle del Vomano. Combattive assemblee si vanno intanto svolgendo in numerosissime fabbriche d'Italia per richiedere gli aumenti, mentre nelle principali città i Consigli delle Leghe decidono i piani che coordineranno la lotta per difendere il tenore di vita dei lavoratori e salvare l'economia nazionale.

Lotta unitaria a Sesto S. Giovanni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MILANO, 7 — Gli undicimila lavoratori della Breda sono giunti oggi al 4° giorno di sciopero totale della fabbrica. I grandi capannoni sono deserti, ferme le macchine. La roccaforte del lavoro e delle lotte operaie di tutta la regione lombarda sta combattendo una battaglia di importanza nazionale per lo sviluppo delle industrie, per la difesa delle retribuzioni e per il loro sviluppo, per la validità dei contratti di lavoro, per la salvaguardia delle libertà sindacali e democratiche. E tutta Sesto San Giovanni tutta Milano è schierata al suo fianco. Tutti i lavoratori milanesi, tutti i lavoratori italiani hanno inteso perfettamente che ora nella lotta della Breda sono presenti tutte le ragioni di lotta generale dei lavoratori italiani: alla Breda si cerca di smobilitare una grande industria metalmeccanica, che avrebbe portato un grande contributo al rafforzamento della produzione di pace. Alla Breda si cerca di ridurre le retribuzioni del 15%, proprio mentre i lavoratori sono in lotta per ottenere un aumento generale; alla Breda si cerca di stabilire un grave precedente rompendo unilateralmente il rapporto di lavoro; alla Breda si cerca di colpire, con licenziamenti discriminati, i più validi difensori della fabbrica e dei diritti dei lavoratori.

Ed è proprio per questo che attorno alla Breda si è formata quell'unità d'azione alla base che certamente non rientrava nei calcoli dei padroni, del governo e dei dirigenti sindacali liberini, quando di comune accordo lanciarono il grave attacco per scardinare la grossa fabbrica e le organizzazioni operaie.

Da allora la lotta è continuata compattissima. Non più di 60 o 70 sono i crumiri che entrano in fabbrica, e si tratta in genere di elementi dirigenti o molto vicini alla direzione, mentre si può affermare che i lavoratori organizzati dalla CISL hanno partecipato e partecipano allo sciopero senza defezioni, condannando così nel migliore dei modi l'atteggiamento assunto dai loro dirigenti. I lavoratori hanno anche avuto modo di dimostrare il loro senso di responsabilità autorizzando fin dal primo giorno i lavoratori addetti alla manutenzione dei forni della 4ª siderurgica a esplicare le loro funzioni, per impedire che l'abbandono danneggiasse gli impianti.

L'unità dei lavoratori nella battaglia è stata il fattore decisivo che ha costretto il ministero a riaprire le trattative a Roma, proseguite anche questa sera senza che le parti abbiano compiuto notevoli passi verso la soluzione della vertenza. Si ha dalla capitale che la discussione si è soprattutto prolungata sul problema del mantenimento del rapporto di lavoro, punto sul quale i rappresentanti sindacali della CGIL e della UIL non sono disposti a cedere la direzione della Breda, invece, si è ostinata nel ritenere indispensabile la rescissione del rapporto di lavoro per tutti gli operai, apertamente spalleggiata in questo dal rappresentante della CISL, on. Sabatini.

C. D. G.